

La Repubblica 27 Ottobre 2023

“Albano figlia di un boss” L’opposizione attacca al suo fianco solo la Dc

L’assessora regionale alla Famiglia, Nuccia Albano, aveva un padre capomafia. Domenico Albano era il boss di Borgetto, finì in carcere per proteggere il bandito Salvatore Giuliano e fu implicato nella strage di Portella della Ginestra. Questo passato pesantissimo è stato rievocato da un’inviata di “Report” (Rai3) di fronte all’assessora della giunta di Renato Schifani. E adesso per questo passato il centrosinistra chiede le dimissioni di Albano.

Alla domanda della giornalista del programma di Raitre, l’esponente della Democrazia cristiana ha replicato così: «Ero soltanto una bambina, di questi fatti sono venuta a conoscenza da grande. Non rinnego la storia di mio padre, ma non ha avuto nessuna refluenza: né su di me né sulla mia famiglia». E ancora: «Volete buttare ombre sulla mia vita? Sarei mafiosa?».

Le sue parole sono state riprese da Ismaele La Vardera, vicepresidente della commissione regionale Antimafia: «Albano è stata indicata da Totò Cuffaro, a sua volta condannato per mafia. Non credo che le colpe dei padri debbano cadere sui figli e sono consapevole che Nuccia Albano è stata la prima donna medico legale e ha eseguito l’autopsia sui corpi di Giovanni Falcone e Libero Grassi. Mi chiedo, però, se è normale che questa vicenda sia stata sempre nascosta». La Vardera chiede l’intervento del presidente della Regione: «Deve dire ai cittadini siciliani cosa pensa di questa storia dai contorni assai opachi».

A stretto giro arriva la replica di Albano, che parla di « agguato » di “Report” mentre stava partecipando alla seduta della commissione Antimafia nella scuola Sperone-Pertini: «La mia scelta di vita è distante dalla mafia. Solo perché presa dalla concitazione, ho detto che non rinnego la storia di mio padre». L’assessora ha ricordato che suo padre è morto 60 anni fa, quando lei di anni ne aveva dieci, e solo da grande ha saputo che era stato in carcere. «Sono cresciuta senza la figura paterna e con una madre che mi ha inculcato il desiderio della giustizia e l’amore per la legalità. Mi fa sanguinare il cuore che si sia voluto ricordare questa storia. Ma ciò non può cancellare l’amore di figlia per il padre».

Parole che non servono a chiudere il caso. A chiedere l’intervento di Schifani è anche il presidente della commissione Antimafia all’Ars, Antonello Cracolici: «Il governo regionale ha un problema in più. Non giudico i sentimenti di una figlia per il padre, ma ricoprire ruoli pubblici impone un supplemento di rigore». Il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo, chiede che Albano venga rimossa: «Da chi è chiamato a rappresentare la Sicilia non possiamo accettare zone d’ombra. Schifani la rimuova dalla giunta». Sulla stessa linea il capogruppo dem all’Ars, Michele Catanzaro: «Con le sue dichiarazioni, Albano rischia di trascinare in una situazione ambigua le istituzioni siciliane». Mentre Nuccio Di Paola e Antonio De Luca di M5S, considerato che «sulla ferma condanna alla mafia non ci possono essere equivoci», chiedono ad Albano di prendere «nettamente le distanze o di dimettersi».

Nella maggioranza di centrodestra cala un imbarazzato silenzio. Gli unici a fare scudo intorno all'assessora sono i suoi compagni di partito, dai consiglieri comunali ai deputati all'Ars. Il segretario regionale della Dc, Stefano Cirillo, parla di caccia alle streghe: «Sono solo strumentalizzazioni contro una donna che ha combattuto la mafia al fianco di tutte le procure. Giusta e sacrosanta l'opposizione, ma intollerabile una costante discriminazione contro la Democrazia cristiana ». Una difesa d'ufficio che non fa che sottolineare il gelo degli alleati e del presidente della Regione, rimasti con le bocche cucite.

Giusi Spica